



Lucia Tamponi (2022), *Variation and Change in Sardinian Latin. The Epigraphic Evidence*, Pisa University Press, Pisa, ISBN 978-8-8333-9749-8, pp. 289.

1. Il corposo volume di Lucia Tamponi offre un'analisi linguistica di tipo variazionista, attualmente la più completa tra quelle esistenti, del corpus epigrafico latino della Sardegna. Il volume è strutturato in otto capitoli. Il cap. I è dedicato a questioni metodologiche relative all'analisi qualitativa e quantitativa delle iscrizioni latine. Il cap. II traccia un panorama storico e linguistico della Sardegna preromana e di quella romana (la fondazione della provincia *Sardinia et Corsica* è del 227 a.C.). Il capitolo III, dedicato all'epigrafia non latina, documenta la presenza del punico e del neopunico in Sardegna, con dati di grande interesse per l'ipotesi elaborata dall'A., relativa alla possibile influenza di questa varietà semitica sulla formazione del vocalismo sardo (cfr. § 4). Il cap. IV presenta il *corpus* indagato, con l'illustrazione della sua composizione e dei metodi di annotazione adottati. Dal capitolo V si entra nell'analisi linguistica vera e propria, procedendo dall'esame del vocalismo a quello del consonantismo, al quale ultimo è dedicato il capitolo VI. Il capitolo VII presenta alcune interessanti riflessioni, strutturali e sociolinguistiche, relative al contatto tra neopunico e latino nella Sardegna romana e alle affinità tra il latino dell'isola e quello africano. Il capitolo VIII, l'ultimo, offre le conclusioni generali del lavoro. Segue una ricca appendice, contenente la lista delle iscrizioni presenti nel *corpus*, la lista dei luoghi di provenienza e la lista delle forme analizzate nel testo che mostrano soluzioni grafiche divergenti rispetto a quelle previste dalla norma (da qui in avanti: *divergent spellings*).

2. Il metodo adottato nell'analisi unisce diversi approcci della ricerca linguistica sul materiale epigrafico, e si rivela di particolare efficacia. Un primo approccio seguito dall'A., di tipo quantitativo, riguarda il computo in percentuale della frequenza relativa delle grafie erronee rispetto al numero complessivo di quelle redatte secondo la norma. Il secondo approccio è ispirato alla nota metodologia di József Herman (cfr. in particolare Herman 2000). Secondo tale prospettiva di analisi, ciò che si rivela diagnostico per individuare eventuali variazioni diatopiche nel latino epigrafico di una determinata area, prodromi dei successivi sviluppi romanzi, è il calcolo percentuale di una grafia erronea non in termini assoluti, ma in rapporto al numero complessivo di altri *divergent spellings* in un dato numero di testi. Per tale ragione, l'analisi deve limitarsi a quelle epigrafi che rivelino incertezze o deviazioni dall'uso canonico in più punti del sistema linguistico, così da poter escludere che l'impiego isolato di una grafia erronea sia conseguenza del basso livello di alfabetismo dello scrivente. Grazie a questo metodo di analisi, ad esempio, Herman riuscì a mostrare, per il latino epigrafico di Sardegna, una netta differenza, confermata dallo studio qui recensito, tra gli esiti, stabili, del vocalismo, rispetto a quelli, innovativi, del consonantismo: il vocalismo, infatti, presenta una bassa percentuale di grafie erronee (16%), indizio di un sistema tendenzialmente conservativo, in accordo con i successivi sviluppi del vocalismo romanzo dell'isola, laddove l'indice di frequenza relativa nel numero di *divergent spellings* riguardanti il consonantismo (84%) prelude ad alcuni esiti innovativi delle varietà logudoresi e campidanesi, prima tra tutte la confusione tra gli esiti di B e quelli di w. All'analisi quantitativa l'A. affianca un'analisi qualitativa. Questa consente, tra l'altro, di verificare se determinate grafie erronee siano riflesso di determinati fenomeni linguistici o, al contrario, riflettano motivazioni extralinguistiche (come possono essere, ad esempio, i condizionamenti relativi al tipo di supporto utilizzato).

3. Uno dei meriti del volume riguarda la quantità del materiale analizzato e l'estensione temporale, decisamente superiori a quelle degli studi precedenti dedicati ai documenti epigrafici di Sardegna. Il lavoro di Herman (1985), incentrato esclusivamente sulla Sardegna, è

infatti limitato alle alternanze vocaliche <E, O> ~ <I, V> in un corpus che comprende principalmente testi dei secc. III e IV d.C. Herman (2000) analizza le epigrafi cristiane (relativamente al vocalismo e agli esiti betacisti del consonantismo) in diverse aree dell'Impero. Lupinu (1999) analizza un corpus di circa 200 iscrizioni databili tra IV e VI sec. d.C. Lupinu (2000), infine, analizza le iscrizioni cristiane dell'isola fino al VII sec. d.C.

L'analisi di Tamponi prende in considerazione un arco temporale che va dal I sec. a.C. al VII sec. d.C., e comprende 1184 iscrizioni, da cui sono stati estratti 14.423 token. L'analisi epigrafica è stata effettuata attraverso la sezione *Sardinia* del database CLaSSES (*Corpus for Latin Sociolinguistics Studies on Epigraphic texts*, <https://classes-latin-linguistics.fileli.unipi.it/>, cfr. Marotta et al. 2020), elaborato secondo un approccio variazionista, e annotato con informazioni linguistiche, metalinguistiche ed extralinguistiche. L'unità di base per la costruzione dei singoli *token* è la parola ortografica; i casi di mancata univerbazione (ad es. *sub praefectus* in luogo di *subpraefectus*) sono stati trattati come casi di token complessi e considerati varianti di uno stesso lemma. I tipi testuali inclusi nel corpus comprendono: *tituli honorarii*, *tituli sepulcrales* (in assoluto, i *tituli* più attestati nel corpus), *tituli sacri* (*publici* e *privati*) e *instrumenta domestica*. L'inclusione di tali tipologie testuali nell'annotazione del corpus permette di individuare eventuali variazioni diafasiche, in un *continuum* che vede al polo di massima formalità i *tituli honorarii* e in quello caratterizzato dal maggior grado di informalità gli *instrumenta domestica*. Ugualmente annotata è l'indicazione del luogo di ritrovamento, il che consente di osservare una distribuzione diatopica tutt'altro che uniforme, con la maggior parte delle epigrafi latine concentrate nella zona costiera dell'isola, in particolare nell'area meridionale intorno a *Carales* (oggi Cagliari). Sul piano cronologico, la maggioranza delle iscrizioni databili si concentra tra il I sec. a.C. e il III sec. d.C.

4. L'analisi del vocalismo dimostra con chiara evidenza documentaria un sistema decisamente stabile, confermando quanto già emerso negli studi precedenti: numericamente esigue risultano infatti le grafie erronee che rivelano l'eventuale fusione timbrica tra /i/ ed /e/ in /e/, e

tra /u/ ed /o/ in /o/, secondo lo sviluppo del vocalismo romanzo centro-occidentale (“romanzo comune”). Inoltre, la rappresentazione grafica delle vocali medie è nettamente distinta da quella delle vocali alte, il che mostra un sistema vocalico che prelude agli sviluppi del vocalismo sardo, nel quale, come noto, il collasso della quantità vocalica non è accompagnato dalla fusione timbrica tra Ī ed Ē in /e/ e tra Ō e Ū in /u/. Più nello specifico, Tamponi dimostra che le grafie erranee in cui appare <E> in luogo dell’atteso <I> (per /i/) costituiscono una percentuale irrisoria, esattamente lo 0.1% dei casi contro una schiacciante dominanza della resa grafica conservativa (99.9%). Allo stesso modo, <V> (/u/) è notato come <O> nello 0.2% dei casi, contro la stragrande maggioranza di casi che documentano la resa standard (99.8%). Anche le grafie inverse, ovvero i casi di /e:/ notata per mezzo di <I> e di /o:/ notata per mezzo di <V> sono quasi inesistenti (0.3% in entrambi i casi). All’analisi interna, l’A. affianca, qui come nel resto del volume, anche un’analisi di tipo comparativo con altre aree latinizzate. Il confronto mostra una nettissima separazione tra l’Africa e la Sardegna, da un lato, con un indice bassissimo di grafie devianti dalla norma (per la Sardegna solo lo 0.6% di /i/ rappresentato con <E>; lo 0.3% di /u/ rappresentato come <O>; lo 0.3% di /e:/ rappresentato come <I>; lo 0.5% di /o:/ rappresentato come <V>), e Roma e la Gallia, dall’altra, quest’ultima, come noto, tra le aree latinofone dove le confusioni grafiche nel vocalismo sono particolarmente ricorrenti, come mostrato già da Gaeng (1968).

Nel cap. 7, Tamponi riprende i dati qui riassunti, proponendo un’ipotesi sulla genesi del vocalismo sardo, per il quale l’A. propone un’influenza di adstrato esercitata sul latino regionale dell’isola dal neopunico, ipotesi che a mio avviso non risulta però convincente. Tale influenza, sul piano strutturale, sarebbe resa possibile dal fatto che il neopunico perse la distinzione fonologica della quantità vocalica intorno al II sec. d.C., mantenendo le opposizioni timbriche originarie (p. 86). La neutralizzazione fonologica in questione è ricavabile dall’esame delle iscrizioni latino-puniche del Nord Africa (ossia iscrizioni puniche in caratteri latini), che presentano un indebolimento delle vocali atone, rivelato dall’impiego dei grafemi <E> e <Y> (quest’ultimo equivalente a tale altezza cronologica a [i]) per rappresentare verosimil-

mente /ə/. Da qui l'ipotesi che il neopunico abbia sostituito alla lunghezza vocalica fonologica una lunghezza contestualmente determinata, con le vocali toniche lunghe e le vocali atone brevi, a prescindere dalla quantità originaria (pp. 84-85).

Sul piano corografico, l'ipotesi di un tale condizionamento sarebbe sostenuta dal fatto che, come ben noto dalle fonti documentarie (cfr. in particolare Agostino, *Doctr. Chr.* IV.10.24; Consenzio, Keil V 392), il latino africano, con i suoi successivi sviluppi romanzi, presenta un esito analogo a quello sardo, caratterizzato almeno dal IV-V sec. d.C. dal collasso della quantità, senza una fusione dei timbri vocalici (cfr. in particolare Fanciullo 1992). In quest'area latinizzata dell'Africa settentrionale, neopunico e latino erano parte del multilinguismo coloniale di questi territori, e, dalla testimonianza di Agostino (*Epist.* 17.2), sappiamo che il neopunico sopravviveva tra i ceti popolari ancora nel V sec. d.C. (Rovai 2015: 210).

Date queste premesse, Tamponi (p. 221) ipotizza, appoggiandosi anche a confronti tipologici, che i parlanti neopunico, non essendo più in grado di percepire la differenza quantitativa tra vocali omotimbriche presente in latino, avrebbero neutralizzato tale opposizione attraverso un processo di ipodifferenziazione fonologica, diffondendo questa innovazione nelle comunità linguistiche sia della Sardegna che dell'Africa latinizzata. La conclusione che ne deriva è che il vocalismo sardo, anziché essere conservativo, andrebbe considerato innovativo, in quanto risultato del contatto linguistico qui descritto.

L'A. offre una serie di prove documentarie, sulla base della letteratura esistente, a dimostrazione di una presenza tutt'altro che marginale del neopunico nella Sardegna romana, evidenziando, a premessa della sua analisi, come questa varietà semitica godesse di una considerazione tutt'altro che marginale nel mondo romano. Tamponi (p. 87ss.) fornisce, specie sulla scorta di Adams (2003), ampia testimonianza che, almeno dal II sec. a.C., il punico era tenuto in una certa considerazione tra le classi colte di Roma, e, relativamente all'Africa romana, richiama in particolare la già citata testimonianza di Agostino (*Epist.* 17.2), da cui si ricava che questa varietà semitica godeva di un certo prestigio.

Tuttavia, che il neopunico, confinato nelle campagne dell'Africa settentrionale (cfr. Agostino, *Epist.* 66.2) e chiaramente residuale, fosse in grado di esercitare un influsso così profondo sul latino africano (anche quello medio-colto delle epigrafi, molte delle quali, in *Proconsularis* e in Numidia, metriche), tale da condizionare il sistema fonemico di quest'ultima lingua, pare difficilmente dimostrabile.

Quanto alla Sardegna, diverse iscrizioni attestano la presenza del neopunico nell'isola anche secoli dopo la caduta di Cartagine, in una situazione di bilinguismo con il latino.

L'A. ricorda in particolare la celebre iscrizione votiva trilingue ad Asclepio di Pauli Gerrei (CIL X 7856), della prima metà del II sec. a.C. L'ordine di successione delle tre lingue presenta prima il testo latino, poi quello greco, infine quello punico, segno della primazia del latino, evidentemente anche per un non *native speaker* come il committente Cleone (grecofono secondo Consani 2018; semitofono secondo l'A.), in quanto il latino costituiva «la lingua ufficiale del potere politico e amministrativo» (Consani 2018: 111). Tuttavia, tra i tre testi quello neopunico è il più lungo e il più ricco di informazioni, segno indiretto della presenza di potenziali lettori in grado di comprendere l'enunciato e di riconoscere in questo gli elementi religiosi e culturali indicati analiticamente nel testo (Consani 2018: 104).

Anche nell'altra iscrizione discussa dall'A., CIL X 7513 (I sec. a.C.), situata alla base di una statua ritrovata a Sant'Antioco, l'ordine di successione presenta prima il latino e poi il neopunico, ma, come nell'altra iscrizione, la sezione neopunica è più informativa della prima.

Va comunque evidenziato che testi epigrafici del II-I a.C. potrebbero essere scarsamente indicativi rispetto a quanto avvenuto diversi secoli dopo, relativamente al supposto influsso del vocalismo neopunico su quello latino. Inoltre, non va trascurato il fatto che le colonie cartaginesi in Sardegna erano poche e collocate solo lungo le coste.

In definitiva, se i dati storici e linguistici ricostruibili per l'Africa romana e per la Sardegna latinizzata attestano la presenza del neopunico ancora all'epoca della latinizzazione di questi territori, ciò non basta ad avallare l'ipotesi dell'A.

Oltre alle difficoltà qui menzionate, c'è inoltre un problema, a mio modo di vedere, insormontabile: la presenza del vocalismo sardo nell'area Lausberg, per la quale la supposta influenza neopunica va naturalmente esclusa. Tamponi evidenzia la notevole variazione degli esiti vocalici in quest'area, che, diversamente da quanto si verifica in Sardegna e nell'Africa romana, presenta sia esiti siciliani, sia esiti tipologicamente riconducibili al sistema napoletano. Da qui la conclusione che il vocalismo della Sardegna e del romanzo africano vada separato da quello dell'area Lausberg: «[...] [W]e endorse the hypothesis put forward by scholars such as Parlange (1971), Mancarella (1989) and Fanciullo (1988; 1992), who proposed to exclude the Lausberg Zone from the regions displaying the Sardinian vowel system» (p. 223).

A favore dell'identità strutturale del vocalismo sardo dell'area Lausberg con quello afro-romanzo e della Sardegna parlano a mio avviso almeno due argomenti. Il primo proviene dall'esame del latino epigrafico dell'area grosso modo compresa tra Potenza e Cosenza. Come nel caso dell'epigrafia sarda, anche per i documenti epigrafici provenienti dalla *regio Lucania et Bruttii* esaminati da Angius (2009) (in totale 654 iscrizioni, per lo più funerarie), si evidenzia una ridottissima confusione tra i grafemi indicanti  $\bar{E}$  ed  $\bar{I}$ , ed  $\bar{O}$  e  $\bar{U}$ , rispettivamente, confusioni quasi tutte dovute o a voluti arcaismi oppure a condizionamenti di natura morfologica (per lo più in seguito a processi analogici). Molto diversa appare la situazione nell'area comprendente Sannio e Irpinia, scelta da Angius come termine di paragone per la vicinanza geografica di questi territori con quelli dell'area Lausberg. Qui, a fronte di più di 1225 iscrizioni, il numero di grafie erronee relative al vocalismo tonico è sensibilmente più alto (57 rispetto a 9 della Lucania), e, in termini relativi, l'incidenza del fenomeno risulta 3 volte più frequente rispetto all'area calabro-lucana. Ciò sembrerebbe confermare l'esattezza della tesi del Lausberg, ovvero la presenza nell'area in questione di un vocalismo che non presentava, almeno in origine, fusioni timbriche, e al quale solo successivamente si sono sovrapposte condizioni siciliane e napoletane.

Il secondo argomento deriva dalla constatazione dell'esistenza, all'interno dell'area definita da Lausberg *Mittelzone*, di una sottosezione della *Nordzone*, denominata da Martino (1991) *severior*

(corrispondente grosso modo alla bassa valle del Sinni: Nova Siri, Rotondella, Valsinni, Colobrarò, Tursi), dove è assente la dittongazione metafonetica (Lausberg [1939] 2019: § 1.2; Martino 1991: 15; Del Puente 2018; Panella 2021), e nella quale, al pari del vocalismo sardo di Sardegna, si ha la sola neutralizzazione della quantità senza successive fusioni timbriche (fatti salvi alcuni esiti metafonetici per innalzamento).

Eccetto esiti di tipo siciliano  $\bar{e} > /i/$ ,  $\bar{o} > /u/$  anche in posizione non metafonetica, presumibilmente dovuti all'influsso di superstrato bizantino in questi territori (Panella 2021 per Colobrarò e Tursi), e, almeno in alcuni di questi centri, pur in un quadro di notevole microvariazione diatonica (Panella 2019), la diversa realizzazione delle medie in dipendenza dalla struttura sillabica (chiuse in sillaba aperta vs. aperte in sillaba chiusa, cfr. ad es. Del Puente 2024 per il vocalismo tursitano), tale vocalismo non si differenzia strutturalmente dal vocalismo pentavocalico della Sardegna, a meno di una *petitio principii*.

Semmai, una diversità tra il vocalismo sardo dell'area Lausberg e quello della Sardegna riguarda la presenza, specie in una sezione di tale area (*Nordteil der Mittelzone*), di una metaforesi differenziata in base alla vocale media originaria (Lausberg [1939] 2019: § 1.2.11), in cui, cioè, l'esito di  $\bar{e}$  è [i], quello di  $\bar{o}$  è [u], laddove  $\bar{e}$  dà [jé] e  $\bar{o}$  dà [wó] (in entrambi i casi con successivi sviluppi), cfr. ad es. Senise (Potenza) [pʲérə] 'piedi' < \*PĒDI (sg. [pʲerə]) vs. [mʲisə] 'mesi' < \*MĒ(N)SI (sg. [mesə]) (Fanciullo 1988: 676)<sup>1</sup>; Francavilla sul Sinni [i 'ðjendə] 'i denti' (sg. [u 'ðendə]) (A.L.Ba. I.2.15) vs. [i 'misə] 'i mesi' (sg. [u 'mesə]) (A.L.Ba. II.2.26). In base a tali sviluppi metafonetici, il vocalismo pentavocalico di una parte della *Mittelzone* si configurerebbe in realtà, sul piano fonologico, come eptavocalico, con /ɛ/ che, in base ai diversi

<sup>1</sup> Va precisato che tale distinzione non si verifica in tutti i punti dell'area Lausberg, cfr. LAUSBERG ([1939] 2019: §1.1.3.11) e MARTINO (1991: 14). Lausberg specifica, almeno per la sezione nord-orientale della Calabria, che la dittongazione metafonetica coinvolge anche /ɛ/ <  $\bar{e}$ , cosicché «la confusione di  $\bar{e}$  con  $\bar{e}$  latina risulta [...] essere precedente alla dittongazione» (LAUSBERG [1939] 2019: §1.1.3.11). Ne è un esempio tra i tanti, nella *Zwischenzone*, il dialetto cosentino di Verbicaro (LOPORCARO & SILVESTRI 2011: 327), cfr. ad es. [sʲiəβə] 'grasso bovino' < SĒBUM = [pʲiəkərə] 'pecora' < PĒCORĀ.

esiti metafonetici, si scinde in / $\varepsilon^1$ / (corrispondente nel diasistema a /e/ del vocalismo napoletano) e in / $\varepsilon^2$ / (corrispondente a / $\varepsilon$ / del vocalismo napoletano); allo stesso modo, / $\vartheta$ /, in base ai diversi esiti metafonetici, si scinde in / $\vartheta^1$ / (corrispondente nel diasistema a /o/ del vocalismo napoletano) e in / $\vartheta^2$ / (corrispondente a / $\vartheta$ / del vocalismo napoletano) (così Fanciullo 1988: 677-678).

Non sarà però superfluo osservare che i rapporti linguistici tra Napoli e la Lucania sono stati, anche solo per vicinanza geografica, tali da poter giustificare il mutamento di un sistema pentavocalico in direzione di quello eptavocalico in seguito a un adeguamento superiore del primo al secondo, con Napoli che, divenuta alla fine del Duecento con gli Angioini capitale del regno, ha veicolato una serie di innovazioni al restante Mezzogiorno (Barbato 2008: 15). D'altra parte, quello della *Mittelzone* lausberghiana non è l'unico caso in cui, all'interno del Regno di Napoli, sistemi vocalici di tipo non napoletano si sono solo secondariamente conformati a quest'ultimo. Ne sono esempi diversi dialetti salentini settentrionali, rientranti nel *Randgebiet* lausberghiano, in cui la progressiva "sensibilizzazione secondaria" (così Fanciullo 2013: 84) al sistema eptavocalico, avvenuta sempre a partire dagli alternanti metafonetici (Fanciullo 2012, 2013, 2014), ha intaccato un sistema che, dopo diverse incertezze negli studi, è stato definitivamente classificato come siciliano, con residui dell'assetto originario conservati in diverse località (De Angelis 2025).

Una volta chiariti gli esiti metafonetici come un adeguamento recenziore al sistema napoletano, anche il vocalismo dei punti dell'area Lausberg con due esiti metafonetici distinti (uno per dittongamento, l'altro per innalzamento) non può essere giudicato, in un'ottica diacronica, meno sardo del vocalismo della Sardegna.

Ciò che consente di considerare strutturalmente accostabili i sistemi di tipo sardo dell'area Lausberg al vocalismo sardo della Sardegna è la mancata confluenza di  $\bar{e}$  con  $\bar{i}$  e di  $\bar{o}$  con  $\bar{u}$ , che a me pare la cifra più peculiare di questo tipo di vocalismo, e che lo distanzia sia dal sistema napoletano (al quale il vocalismo sardo di una parte dell'area Lausberg si adegua solo tramite gli sviluppi metafonetici delle medie),

sia da quello siciliano, i cui influssi sono comunque presenti in tutta l'area calabro-lucana<sup>2</sup>.

In definitiva, se consideriamo gli esiti metafonetici differenziati (della media lunga rispetto alla media breve) come innescati da un'esigenza di adeguamento al modello di prestigio napoletano, il parallelismo strutturale tra il vocalismo sardo dell'area Lausberg e quello della Sardegna resta a mio avviso valido. Questo, però, riduce drasticamente la validità dell'ipotesi di Tamponi, relativamente al peso da assegnare all'influsso neopunico sulla formazione di questo tipo di vocalismo.

5. Il secondo aspetto fonetico affrontato dall'A. riguarda la neutralizzazione fonologica tra i fonemi /b/ e /w/ nel latino di Sardegna e le eventuali spie grafiche di tale processo nel corpus epigrafico sardo. Gli scambi grafici tra <B> e <V> ammontano a un totale di 158 occorrenze: in particolare, l'uso del grafema <B> in luogo dell'atteso <V> (cfr. ad es. *bixit* per *vixit*, *requiebit* per *requievit* etc.) è molto più frequente dell'impiego di <V> in luogo di <B> (*Olviae/Olvia* per *Olbiae/Olbie*), rispettivamente il 12% *versus* l'1%<sup>3</sup>. Tale confusione è un dato di grande interesse, in quanto è segno di un mutamento che caratterizza le varietà sarde (logudoresi e campidanesi) nel loro complesso, dove [w] e [b], divenuti allofoni di /b/, presentano una distribuzione complementare, regolata dalla posizione forte o debole in cui si collocano (cfr. pp. 167-168 e v. Krefeld 2017: 331-333 per un quadro sinottico). La rilevanza

<sup>2</sup> Non va taciuto che gli esiti siciliani in area Lausberg, i quali verosimilmente comprendono anche una serie di lemmi per i quali LAUSBERG ([1939] 2019) aveva fornito spiegazioni *ad hoc* (FANCIULLO 1988: 677), sono ritenuti così frequenti da alcuni studiosi da ipotizzare per la *Mittelzone* lausberghiana un vocalismo in origine siciliano piuttosto che sardo (cfr. in particolar modo PARLANGELI 1971: 359, nota 16). Tuttavia, ricerche recenti sul campo in seno al progetto A.L.Ba. hanno mostrato che almeno in alcuni punti della Lausberg *severior* gli esiti sardi superano di gran lunga quelli siciliani, cosicché le forme siciliane potrebbero rappresentare un esito cristallizzato e di natura non sistematica proveniente dal superstrato bizantino, sovrapposti all'originario sistema sardo (PANELLA 2021 per le varietà di Colobrarò e Tursi). Che tutta l'area Lausberg presentasse in origine un sistema sardo (e non metafonetico) è sostenuto da DEL PUENTE (2010).

<sup>3</sup> L'A. non chiarisce il perché di questa differenza, che verosimilmente, almeno per la posizione iniziale, dipende da quanto osservato da PARODI (1898: 180-182) (citato in LOPORCARO 2007: 103), ossia dalla maggiore frequenza lessicale di *v-* rispetto a *b-*.

statistica di tali grafie erronee è confermata da un'analisi comparativa con altre regioni dell'Impero, resa possibile dal confronto con studi precedenti (cfr. in particolare Barbarino 1978), in un arco temporale che va dal III al VII sec. d.C.: le confusioni grafiche tra <B> e <V> nell'epigrafia latina di Sardegna ammontano a un totale del 20% rispetto ai casi di grafie corrette, un numero che è inferiore soltanto a quello di Roma (27%) ed è immediatamente seguito da quello dell'Africa romana (16%). Interessante è anche l'esame diacronico del fenomeno: le confusioni aumentano in particolare dal IV sec. d.C., in linea con una tendenza di sviluppo osservabile anche in altre aree dell'Impero, e che annuncia gli esiti betacisti di diverse aree della Romània.

L'esame è arricchito da un'analisi posizionale. La sostituzione di <V> con <B> è particolarmente frequente, se confrontata con l'esito atteso dalla norma classica, in posizione intervocalica (*requiebit* per *requievit*). Tuttavia, tale confusione si rivela particolarmente significativa anche in posizione iniziale assoluta, se paragonata con quanto si verifica in altre aree dell'Impero: dal confronto dei dati sardi con quelli di Barbarino (1978), si ricava infatti che la Sardegna (con il 26% di grafie erronee) è preceduta solo da Roma (32%)<sup>4</sup> ed è seguita dall'Africa romana (13%) (cfr. tav. 53, p. 180). Anche il confronto con i dati di Adamik (2017) mostra un indice particolarmente alto per la Sardegna che, insieme a Roma, appare nelle prime posizioni nella confusione tra <B> e <V> specie in posizione iniziale.

Questi dati cambiano tuttavia in modo radicale quando si consideri la posizione iniziale in contesto di *sandhi* esterno: assegnando alla posizione intervocalica i casi in cui in fonosintassi la consonante iniziale di parola è preceduta da una vocale finale della parola precedente (-/V#CV/- = -/VCV/-), è la posizione intervocalica ad emergere come quella privilegiata per le confusioni grafiche qui in oggetto (cfr. tabelle 57 e 58 a pp. 182-183), specie col passare del tempo: dopo il III sec. d.C., infatti, decrescono i casi di confusione in posizione ini-

<sup>4</sup> Per la confusione tra /b/ e /v/ anche in posizione iniziale nel latino di Roma, fornisce utili indicazioni anche l'*Appendix Probi III* (V sec. d.C.): *baculus non vaclus* 9, *vapulo non baplo* 215, come pure la testimonianza di Consenzio (GL V: 392, 15-17), che evidenzia la confusione tra *b-* e *v-* iniziali (*bobis pro vobis*) come un'innovazione «[...] che distingue la parlata della *plebs Romana* dal proprio latino di Gallia» (L'OPORCARO 2007: 103-105).

ziale assoluta e postconsonantica, e aumentano quelli in posizione intervocalica, compresi quelli in *sandhi* esterno (cfr. tabella 60 a p. 183)<sup>5</sup>. Secondo l'A., questo stato di cose rifletterebbe uno stadio diacronico precedente alla neutralizzazione, in sardo, tra /b/ e /w/ in posizione iniziale assoluta e postconsonantica, neutralizzazione che nelle varietà sarde si risolve, come in castigliano, generalmente a favore della variante forte (cfr. Blasco Ferrer 1984: 70; Fanciullo 1997; ma cfr. Lai 2022: 81ss. e vedi nota 6). Tale fase diacronica sarebbe in parte riflessa da quanto si verifica ancora oggi, in particolare, in alcune varietà conservative nuoresi settentrionali, che tengono generalmente distinti /b/ e /v/ in posizione iniziale assoluta, cfr. ad es. Bitti *vakka* 'vacca', *videre* 'vedere' vs. *biere* 'bere', *bukka* 'bocca', laddove in posizione intervocalica si ha neutralizzazione in [v], come anche dopo [r] (Wagner [1941] 1984: 165-166; Pittau 1972: 59; Lupinu 2023: 39 e n. 36)<sup>6</sup>.

Per inciso, osservo qui, data la costante attenzione dell'A. alle continuazioni romanze di questo fenomeno, che gli esiti della Sardegna si sono poi separati da quelli di altre aree romanze che presentano tendenze simili a quelle dell'isola nella documentazione epigrafica. Ad esempio, come abbiamo già ricordato, l'epigrafia di Roma rivela un numero elevato di grafie erronee in cui <V>- iniziale è rappresentato tramite <B>-, precedendo in tale confusione grafica la stessa Sardegna e l'Africa romana. Sennonché, a differenza degli sviluppi sardi, il romanesco di prima fase, ossia la varietà precinquecentesca ancora non toscanizzata, si conforma al *pattern* dei dialetti centro-meridionali, mostrando, a differenza del sardo, l'esito debole [v]- in posizione iniziale (sia da b- che da w- etimologici), cfr. ad es. *vaca* 'vacca' vs. *versalglia* 'bersaglio', *voccha* 'bocca', *vosto* 'busto', *vasato* 'baciato', *vasapiedi* 'baciapiedi' (Ernst 1970: 67).

L'esito debole [v]- in posizione iniziale assoluta nei dialetti meridionali (ai quali va associato il romanesco di prima fase, come mostrano gli esempi sopra citati) è spiegato da Fanciullo (1997: 38ss.) come determi-

<sup>5</sup> Riguardo a quest'ultima posizione, c'è tuttavia da aggiungere che prima del 300 a.C. la percentuale di confusione era per la Sardegna la più alta di tutte le aree dell'Impero (58%, cfr. tab. 59 a p. 183).

<sup>6</sup> Secondo CONTINI (1987: 220), a Bitti e Onanì B > [β]-, mentre w dà [β]- o [v]-.

nato da un accento originariamente debole (al quale si ricollega un generale indebolimento consonantico), come mostrano i frequenti casi di mantenimento della vocale intertonica in tali varietà, segno di una scarsa intensità di tale accento (cfr. it. merid. *ilice* vs. it. *elce*, *pèrsika* vs. *pesca*, *pùlice* vs. *pulce* etc.). Il problema di questa spiegazione è che il mantenimento delle vocali brevi pre- o post-toniche è mostrato anche dal sardo, come rivela la resistenza alla sincope, già a partire dalle testimonianze del latino regionale dell'isola. Tamponi (pp. 225-227 del libro recensito e cfr. anche Tamponi 2020) conta nel corpus epigrafico indagato solo 4 esempi di sincope (*oclos* per *oculos*<sup>7</sup>, *claviclarius* per *clavicularius*, *Stablaris* per *Stabularius*, *incomparabl(is)* per *incomparabil(is)*), un numero irrisorio se confrontato con altre aree dell'Impero. Tale conservazione risulta in linea con le continuazioni romanze, a partire dai documenti medievali, che mostrano tale resistenza sia nelle varietà logudoresi che campidanesi (Blasco Ferrer 1984: 66ss.), fino alla conservazione delle vocali postoniche e intertoniche delle varietà moderne, specie quelle barbaricine (Blasco Ferrer 2017: 93).

In base a questi dati, le cause della diversità tra gli esiti sardi e quelli italo-romanzi meridionali relativamente agli sviluppi di B-/W- in posizione iniziale assoluta richiederebbero di essere ulteriormente chiarite. Una via forse percorribile sarebbe quella di ipotizzare che l'esito forte in posizione iniziale assoluta del sardo sia dovuto a una generalizzazione in tale posizione dell'esito forte post-consonantico *-/C#C/-* nel quale tale allofono viene frequentemente a trovarsi in fonosintassi, a causa della conservazione in sardo delle consonanti finali, specie di *-s* e di *-t*, che non si mantengono invece nei dialetti centro-meridionali, eccetto nell'area Lausberg e nelle aree adiacenti della Calabria settentrionale. Così, ad esempio, nel caso dell'articolo definito plurale, cfr. ad es. logud. *sar* (*/sas/*) *bákkas* 'le vacche' (Wagner [1941] 1984: 167ss.), campid. (e, più in generale, sardo centro-meridionale) [*i* 'βɔzi] (*/is* 'bɔes/)

<sup>7</sup> *Oclus* è peraltro una forma che doveva essere di notevole diffusione nel latino substandard ed è dunque poco indicativa di un fenomeno specifico connotato diatopicamente: compare infatti nell'*Appendix Probi III* (*oculus non oclus*, in un "pacchetto" di lemmi che lascerebbe ipotizzare non solo la sincope, ma anche la geminazione: ['ok:lus]), oltretutto in numerosi trattati grammaticali relativi ai barbarisimi, quale esempio di *detractio* (MANCINI 2007: 82).

'i buoi'<sup>8</sup>, ogliastr. [ir 'βuk:aza] 'le bocche' (posizione forte) vs. [sa 'uk:a] 'la bocca' (posizione debole) (Lai 2022: 79)<sup>9</sup>; logud. centr. (Buddusò) [sol 'vɔɕe] 'i buoi' ([sol] /sos/), con [v]- esito forte vs. il dileguo totale come esito debole, cfr. ad es. [sa 'ukka] 'la bocca' (Molinu 1992); nel caso del pronome personale di 3<sup>a</sup> plur., cfr. ad es. Nuoro ['is:or 'benini] 'essi vengono' (/ 'is:os/) (Pisano 2016: 20); nel caso dell'aggettivo dimostrativo plurale, cfr. ad es. Pula ['kus:u 'b:el:us 'kanizi] (/ 'kus:us/) 'questi bei cani'; o, ancora, nel caso di sintagmi verbali con il mantenimento di -s finale in alcune desinenze, cfr. ad es. Pula [tui 'ðɛni 'b:ɔizi] (/ 'tenis/) 'hai buoi' (Molinu & Pisano 2016: 133). Per la conservazione di -T nella 3<sup>a</sup> persona sing. del verbo (e, in alcune varietà campidanese e di transizione, nella 3<sup>a</sup> persona pl., Pisano 2016: 19)<sup>10</sup>, cfr. ad es. nuor. *fī* (/fit/) *bbellu* 'era bello' (Pittau 1972: 96).

Rispetto ai contesti -/C#C/- dei dialetti centro-meridionali, nelle varietà sarde nel loro complesso il mantenimento in particolare di -s e di -T finali in occorrenze come quelle qui esemplificate ha accresciuto notevolmente il numero di potenziali contesti in cui /b/ iniziale veniva a trovarsi in posizione postconsonantica in fonosintassi, fatto che potrebbe aver favorito la generalizzazione dell'esito forte, originariamente solo postconsonantico, anche in posizione iniziale assoluta.

6. Il terzo fenomeno fonetico considerato riguarda le scrizioni alternative del grafema <x> per rappresentare il nesso [ks]. Quelle più frequenti nell'epigrafia di Sardegna, in particolare nelle iscrizioni funerarie, sono <xs> e <ss>/<s> (*bixsit*, *bissit*, *visit* etc. per *vixit*),

<sup>8</sup> L'esito fricativo [β], con la cosiddetta pseudo-lenizione (BOLOGNESI 2012), è da considerarsi esito forte in varietà nelle quali l'esito debole è -Ø-.

<sup>9</sup> In alcune varietà marginali del campidanese, la posizione iniziale assoluta presenta il dileguo, come avviene in posizione intervocalica, cfr. ad es. Tertenia ['inu o'k:an:u 'v:at:u n'deizi] 'Vino, quest'anno ne avete fatto?', cfr. LAI (2022: 82). Ciò, insieme ad altri indizi, indurrebbe a pensare che almeno in queste varietà la posizione iniziale sia da considerare come posizione debole.

<sup>10</sup> Nei dialetti meridionali, fuori dall'area Lausberg e dall'amfizona del calabrese settentrionale a ridosso di tale area, la conservazione di -T finale della desinenza di 3<sup>a</sup> persona singolare è invece limitata ai soli ESSE e HABÈRE (quest'ultimo solo in funzione di ausiliare), cfr. FANCIULLO (1997: 25).

così distribuite: 11 occorrenze di <xs>, 9 di <ss>, 3 di <s><sup>11</sup>. La prima soluzione, <xs>, è motivata, secondo l'A., da ragioni di trasparenza, secondo un principio di corrispondenza 1:1 tra grafema e fono; la seconda (<s(s)>), invece, riflette l'assimilazione regressiva del nesso. Qui l'A. poteva forse specificare, relativamente alla scrizione <xs>, che tale esigenza di trasparenza è motivata da quanto ha messo in luce Mancini (2019): l'introduzione della digrafia <xs> sul finire del III sec. a.C. è parte di un processo di "cospirazione grafica" al quale prende parte anche l'introduzione grosso modo coeva della *geminatio consonantium* al fine di rappresentare nella scrittura un fatto di natura prosodica, in base «[...] [al]l'esigenza di far emergere il margine sillabico per lettere con funzione amfisillabica» (Mancini 2019: 45).

Riguardo all'origine dell'assimilazione del nesso, Tamponi passa in rassegna le ipotesi che attribuiscono questo mutamento, come pure quello di [kt] in [tt] e quello di [ps] in [ss], al sostrato italico. Tuttavia, come ormai ampiamente mostrato e come l'A. opportunamente evidenzia, l'argomento si rivela privo di fondamento<sup>12</sup>. Difatti, tra la documentazione italica e quella latina del fenomeno c'è un significativo iato cronologico, giacché tale cambiamento è attestato in latino solo a partire dall'epoca imperiale e tardo-imperiale, soprattutto in registri substandard<sup>13</sup>. Il contributo dell'epigrafia sarda al dibattito sull'origi-

<sup>11</sup> Come ha mostrato definitivamente MANCINI (2023, ma cfr. già MANCINI 2020: 306-307, nota 35) in riferimento a /ps/, le grafie alternative <ss>/<s> (come pure le scrizioni di altri nessi risultati da processi assimilatori) non coprivano due referenti fonologici diversi, ma entrambe notavano una consonante intensa, risultato dell'assimilazione, con la prima scrizione più frequente e più antica della seconda.

<sup>12</sup> In diversi contributi, Mancini ha mostrato con abbondante evidenza documentaria come le poche testimonianze scritte che sembrerebbero rappresentare casi di assimilazione dei nessi occlusiva + /s/ (come pure di altri nessi consonantici) nel latino di età repubblicana siano in realtà solo apparenti e diversamente motivabili. Ne è un esempio la forma *issula* 'padroncina', che compare in un luogo filologicamente tormentato della *Cistellaria* di Plauto (v. 450), attribuibile agli ultimi anni del sec. III a.C. Se la trafila semantica che riconduce questo eufemismo socialmente condizionato (così MANCINI 2020: 309) al pronome *ipse* è corretta, si rivela invece erronea l'ipotesi secondo la quale *isse* (da cui *issula*) rappresenti una forma assimilata di *ipse*, riproducendo in tal modo una pronuncia popolare del pronome già nel latino arcaico. Mancini ha invece dimostrato che si tratta piuttosto di un processo di rimotivazione morfologica condotto attraverso il pronome anaforico *is, ea, id: i-pse* → *is-se*.

<sup>13</sup> Più precisamente, MANCINI (2023: 21) documenta l'assimilazione di /ks/ (come pure di /kt/ e /pt/) dalla metà del II sec. a.C. e, più frequentemente, a partire dal I sec. d.C.

ne dell'assimilazione [ks] > [s(s)] conferma l'infondatezza dell'ipotesi italica: l'attestazione di tale fenomeno in Sardegna, infatti, con un'incidenza statistica media rispetto ad altre aree dell'Impero, è un chiaro indizio diatopico contro l'origine italica di tale fenomeno, come peraltro confermano le stesse *regiones* più esposte all'influsso italico, le cui testimonianze epigrafiche ugualmente non presentano una particolare frequenza delle scritture <ss>, <s> in luogo di <x>.

7. L'ultimo fenomeno considerato è quello della scrizione non etimologica di consonanti doppie. In Sardegna si contano poche occorrenze, 10 in totale, che coprono solo l'1.3% dei *divergent spellings* riscontrati nel corpus. L'A. indaga in particolare forme quali *Aurellius* per *Aurēlius* e *Ruffiae* per *Rūfiae*, che documentano la cosiddetta *littera-rule*, secondo cui in sincronia si danno alternanze del tipo V:C ~ VCC, con la prima soluzione che diacronicamente precede la seconda. La presenza di tali alternanze, regolate sociolinguisticamente (la prima caratteristica del registro alto, la seconda di quello basso), si spiegherebbero come motivate dall'esigenza di mantenere immutato il peso della rima sillabica, specie della sillaba tonica (vocali lunghe in sillaba aperta vs. vocali brevi in sillaba chiusa), in una fase in cui la quantità vocalica non era più distintiva (cfr. Giannini & Marotta 1989). Andrebbero inquadrati in questa regola prosodica anche casi quali *Iannuario* per *Iānuario* e *Sabbatius* per *Sābatius*, in cui la geminazione consonantica è presente in sillaba atona. Nonostante la predilezione delle sillabe atone per le rime leggere, l'A. ricorda i frequenti casi in cui una rima pesante occorre in sillaba interna, possibilità offerta dal suo basso rendimento funzionale in tale posizione (di fatto limitato a coppie minime dei genitivi plurali, quali ad es. *pōpulorum* ~ *pōpulorum*).

L'A. collega queste testimonianze epigrafiche al collasso della quantità così come emerge dall'esame del vocalismo tonico (cfr. § 4): la datazione delle epigrafi che documentano tali forme, infatti, si colloca tra la fine del III-inizi del IV sec. d.C., in linea con le conclusioni dell'A., che assegnano la perdita della quantità vocalica distintiva in Sardegna ai primi secoli dell'Impero.

In conclusione, il libro di Lucia Tamponi ha il merito di offrire agli studiosi un'analisi esaustiva dell'epigrafia latina di Sardegna, utile agli studiosi del latino epigrafico e regionale, ai romanisti, in particolare agli esperti di linguistica sarda, e, più in generale, a tutti coloro che coltivano interessi di sociolinguistica storica.

Il dato epigrafico è inquadrato, là dove possibile, all'interno del contesto storico e sociolinguistico, in modo da affiancare all'analisi quantitativa, caratterizzata da indispensabili rilevazioni statistiche, quella qualitativa.

Chiunque si occupi delle varietà romanze dell'isola in ottica diacronica, come pure dell'afro-romanzo, dovrà necessariamente prendere le mosse dal volume qui recensito, e dalle conclusioni a cui giunge l'A. sui fenomeni più caratteristici di queste aree, a partire dal vocalismo tonico e dalla neutralizzazione fonologica tra /b/ e /w/.

Alessandro De Angelis  
Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne (DICAM)  
Università di Messina  
adeangelis@unime.it

### *Bibliografia*

- ADAMIK, B. (2017), *Potential Greek influence on the Vulgar Latin sound change [b]>[β]: Dialectological evidence from inscriptions*, in «Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae» 57, pp. 11-33.
- ADAMS, J. (2003), *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge, Cambridge University Press.
- A.L.BA. = DEL PUENTE, P. (2008-), *A.L.Ba. (Atlante Linguistico della Basilicata)*, Rionero in Vulture, Caliceditore (dal vol. III, Lagonegro, Zaccara Editore).
- ANGIUS, A. (2010), *L'area Lausberg nelle iscrizioni di età romana: il contributo dell'epigrafia alla comprensione del vocalismo romanzo*, in «L'Italia Dialettale» 70, pp. 9-27.
- BARBARINO, J. L. (1978). *The Evolution of the Latin /b/-/u/ Merger: A Quantitative and Comparative Analysis of the B-V Alternation in Latin Inscriptions*, Chapel Hill, U.N.C. Dept. of Romance Languages.

- BARBATO, M. (2008), *Sistemi vocalici a contatto in area italo-romanza*, in HEINEMANN, S. (ed.), *Sprachwandel und (Dis-)Kontinuität in der Romania*, Berlin - New York, Max Niemeyer Verlag, pp. 139-152.
- BLASCO FERRER, E. (1984), *Storia linguistica della Sardegna*, Berlin - Boston, Max Niemeyer Verlag.
- (2017), *Il latino e la romanizzazione*, in BLASCO FERRER, E., KOCH, P. & MARZO, D. (eds.), *Manuale di linguistica sarda*, Berlin - Boston, De Gruyter, pp. 85-103.
- BOLOGNESI, R. (2012), *The Phonology of Campidanian Sardinian. A Unitary Account of a Self-organizing Structure*, Ghilarza, Nor.
- CONSANI, C. (2018), *Plurilinguismo e motivazioni identitarie nel Mediterraneo del II/I sec. a. C. Il caso della trilingue di Pauli Gerrei*, in «Incontri linguistici» 41, pp. 97-118.
- CONTINI, M. (1987), *Étude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- DE ANGELIS, A. (2025), *Morfo-metafonia e vocalismo marginale nei dialetti salentini settentrionali*, in «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese» 18, pp. 1-22.
- DEL PUENTE, P. (2010), *La sicilianità lucana: un'ipotesi di interpretazione di alcuni dati dialettali*, in ID. (a cura di), *Dialetti: per parlare e parlarne. Atti del I Convegno Internazionale di Dialettologia - Progetto A.L.Ba, Potenza - Matera, 29-30 novembre 2008*, Potenza, EditricErmes, pp. 61-76.
- (2018), *La metafonia in Basilicata: nuove riflessioni*, in CHILÀ, A. & DE ANGELIS, A. (a cura di), *Capitoli di morfosintassi delle varietà romanze d'Italia: teoria e dati empirici*, Palermo, CSFLS, pp. 171-182.
- (2024), *Grammatica tursitana*, Pisticci, Edizioni SETAC.
- ERNST, G. (1970), *Die Toskanisierung des römischen Dialekts im 15. und 16. Jahrhundert*, Berlin - Boston, Max Niemeyer.
- FANCIULLO, F. (1988), *Lukanien/Lucania*, in HOLTUS, G., METZELTIN, M. & SCHMITT, CH. (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, vol. 4., Tübingen, Niemeyer, pp. 669-688.
- (1992), *Un capitolo della Romania submersa: il latino africano*, in KREMER, D. (ed.), *Actes du XVIII<sup>e</sup> Congrès International de Linguistique et de Philologie Romaine, Université de Trèves (Trier), 1986*, vol. I, Tübingen, Max Niemeyer, pp. 162-187.
- (1997), *Raddoppiamento sintattico e ricostruzione linguistica nel Sud italiano*, Pisa, ETS.
- (2012), *Dialetti del Salento ed etimologia. Sul vocalismo tonico nord-salentino*, in LUBELLO, S. & SCHWEICKARD, W. (a cura di), *Le nuove frontiere del LEI. Miscellanea di studi in onore di Max Pfister in occasione del suo 80° compleanno*, Wiesbaden, Reichert, pp. 167-176.

- (2013), *I vocalismi (tonici) romanzi: siamo davvero così sicuri di quello che è successo? Un caso “transizionale”*, in ID., *Andirivieni linguistici nell’Italo-Romània*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, pp. 65-95.
- (2014), *I vocalismi (tonici) romanzi: siamo davvero così sicuri di quello che è successo? Un caso “transizionale”*, in «L’Italia Dialettale» 75, pp. 81-102.
- GAENG, P. A. (1968), *An Inquiry into Local Variations in Vulgar Latin as reflected in the Vocalism of Christian Inscriptions*, Chapel Hill, University of North Carolina Press.
- GIANNINI, S. & MAROTTA, G. (1989), *Tra grammatica e pragmatica: la geminazione consonantica in latino*, Pisa, Giardini.
- HERMAN, J. (1985), *La différenciation territoriale du latin et la formation des langues romanes*, in *Actes du XVII<sup>e</sup> Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes, Aix-en-Provence, 29 Aout - 3 Septembre 1983*, II, Marseille, Université de Provence, pp. 15-62 (anche in ID., *Du latin aux langues romanes. Études de linguistique historique*, réunies par KISS, S., Tübingen, Niemeyer, 1990, pp. 62-92).
- (2000), *Differenze territoriali nel latino parlato dell’Italia tardo-imperiale: un contributo preliminare*, in HERMAN, J. & MARINETTI, A. (a cura di), *La preistoria dell’italiano. Atti della Tavola Rotonda di Linguistica Storica, Università Ca’ Foscari di Venezia, 11-13 giugno 1998*, Tübingen, Niemeyer, pp. 123-135.
- KREFELD, TH. (2017), *Fonetica, fonologia, prosodia: diacronia*, in BLASCO FERRER, E. (1984), *Storia linguistica della Sardegna*, Berlin - Boston, Max Niemeyer Verlag, pp. 320-338.
- LAI, R. (2022), *Fenomeni di sandhi esterno in sardo campidanese*, Alessandria, Edizioni Dell’Orso.
- LAUSBERG, H. (2019), *I dialetti della Lucania meridionale*, trad. it. a cura di SALERNO, G. (ed. or. *Die Mundarten Südlukaniens*, Niemeyer, Halle (Saale), 1939).
- LOPORCARO, M. (2007), *L’“Appendix Probi” e la fonetica del latino tardo*, in LO MONACO, F. & MOLINELLI, P. (a cura di), *L’Appendix Probi: nuove ricerche. Atti del Seminario di Studi, Università di Bergamo, 20-21 maggio 2004*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, pp. 95-124.
- & SILVESTRI, G. (2011), *Vocalismo finale atono e morfosintassi dell’accordo participiale in due varietà generazionali del dialetto di Verbicaro (provincia di Cosenza)*, in «Revue de Linguistique Romane» 75.297/298, pp. 325-356.
- LUPINU, G. (1999), *Contributo allo studio della fonologia delle iscrizioni latine della Sardegna paleocristiana*, Cagliari, Pontificia Facoltà teologica della Sardegna.
- (2000), *Latino epigrafico della Sardegna*, Nuoro, Ilisso.
- (2023), *Manualetto di linguistica sarda*, Cagliari, UnicaPress.

- MANCINI, M. (2007), *Appendix Probi: correzioni ortografiche o correzioni linguistiche?*, in LO MONACO, F. & MOLINELLI, P. (a cura di), *L'Appendix Probi: nuove ricerche. Atti del Seminario di Studi, Università di Bergamo, 20-21 maggio 2004*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, pp. 65-94.
- (2019), *Repertori grafici e regole d'uso: il caso del latino*, in AGOSTINIANI, L. & MARCHESE, M. P. (a cura di), *Lingua, testi, storia. Atti della Giornata di Studi in ricordo di Aldo Luigi Prosdocimi, Firenze, 6 giugno 2017*, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, pp. 13-53.
- (2020), *Lat. issula in Plauto e l'assimilazione del gruppo -ps- nel latino parlato*, in «Rationes Rerum. Rivista di filologia e storia» 16, pp. 289-319.
- (2023), *Exempta littera: metalinguaggio, sillabazione e assimilazioni consonantiche*, in GIAMMONA, C., ROSELLINI, M. & SPANGENBERG YANES, E. (eds.), *Latin Grammarians Forum 2021. Atti del Convegno, Roma, 21-23 settembre 2021*, Hildesheim, Weidmann, pp. 3-40.
- MAROTTA, G., ROVAI, F., DE FELICE, I. & TAMPONI, L. (2020), *CLaSSES: Orthographic variation in non-literary Latin*, in «Studi e Saggi Linguistici» 58.1, pp. 39-65.
- MARTINO, P. (1991), *L'“area Lausberg”. Isolamento e arcaicità*, Roma, Dipartimento di Studi glottoantropologici dell'Università di Roma “La Sapienza”.
- MOLINU, L. (1992), *Gli esiti fonosintattici del dialetto di Buddusò*, in «L'Italia Dialettale» 55, pp. 123-153.
- & PISANO, S. (2016), *Riflessioni sulle realizzazioni di -s/ in alcune parlate sarde confrontate con quelle di altre varietà romanze*, in RAINER, F., RUSSO, M. & SÁNCHEZ MIRET, F. (eds.), *Actes du XXVII Congrès International de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013). Section 3: Phonétique, phonologie, morphophonologie et morphologie*, Nancy, ATILF, pp. 129-139.
- PANELLA, I. (2019), *Il vocalismo tonico della Mittelzone: uno sguardo alle carte dell'A.L.Ba.*, in MARCATO, G. (a cura di), *Itinerari dialettali. Omaggio a Manlio Cortelazzo, Sappada (Plodn), 3-7 luglio 2018*, Padova, Cooperativa Libreria Editrice, Università di Padova, pp. 347-354.
- (2021), *Le lingue di Colobraro e Tursi tra spinte innovative e arcaicità*, Tesi di dottorato, Potenza, Università degli Studi della Basilicata.
- PARLANGELI, O. (1971), *Note di storia linguistica italiana (a proposito dell'area Lausberg)*, in COSERIU, E. & STEMPEL, W.-D. (eds.), *Sprache und Geschichte. Festschrift für Harri Meier zum 65. Geburtstag*, München, Fink, pp. 353-372.
- PARODI, E. G., 1898, *Del passaggio di V in B e di certe perturbazioni delle leggi fonetiche nel latino volgare*, in «Romania» 27, pp. 177-240.
- PISANO, S. (2016), *Il sistema verbale del sardo moderno: tra conservazione e innovazione*, Pisa, ETS.

- 
- PITTAU, M. (1972<sup>2</sup>), *Grammatica del sardo nuorese*, Bologna, Patron.
- ROVAI, F. (2015), *I rapporti tra i codici in due repertori complessi dell'antichità: latino-gallico e latino-neopunico*, in CONSANI, C. (ed.), *Contatto interlinguistico fra presente e passato*, Milano, LED, pp. 197-216.
- TAMPONI, L. (2020), *Remarks on Vowel Deletion in Latin Inscriptions from Sardinia*, in «Acta Classica Universitatis Scientiarum Debreceniensis» 56, pp. 145-163.
- WAGNER, M. L. (1984), *Fonetica storica del sardo*. Introduzione, traduzione e appendice di PAULIS, G., Cagliari, Trois (ed. or. *Historische Lautlehre des Sardischen*, Halle, Niemeyer, 1941).

